

Come conciliare libertà economica e società inclusiva

di Fabrizio Onida

In vista delle prossime scadenze elettorali in Italia e altrove trovo utile rileggere la sintesi critica di una voce che più di un quarto di secolo fa, non affetta da partigianeria ideologica ma intrisa da pragmatismo anglosassone, ha affidato al volume *Just capital. The liberal economy* (Macmillan 2001, con prefazione di Ralph Dahrendorf). L'autore è Adair Turner, attuale membro della Camera dei Lords, dal 1995 al 1999 direttore generale della Confindustria britannica, già consulente manageriale della McKinsey&Company e visiting professore alla London School of Economics.

Anche prima degli sconvolgimenti provocati dal doppio mandato di Trump negli Usa, negli anni 2000 è emerso un vivace dibattito sulle crescenti disuguaglianze sociali all'interno dei Paesi, periodicamente ricordate dalle impressionanti statistiche sulla siderale distanza fra redditi e patrimoni delle classi, più ricche e più povere. Statistiche a cui si accompagnano frequenti richiami alla necessità di riscoprire le virtù di un «liberalismo redistributivo di mercato» (S. Brittan) lontano dal liberalismo puro e semplice, recuperando le fondamentali intuizioni di economisti-filosofi come Adam Smith, Jeremy Bentham e John Stuart Mill. Sono frequenti i richiami alla «open society and its enemies» di Karl Popper, così come agli ideali di una «market economy» ben diversa da un «market society» (Lionel Jospin).

Sono almeno quattro i difetti del capitalismo puro e semplice, cioè non governato da una visione etica di lungo periodo.

In primo luogo, esso tende a massimizzare la dimensione quantitativa (Pil) dell'economia trascurando il fatto che non si accompagna ad una distribuzione eticamente accettabile delle opportunità e dei risultati nella popolazione. È totalmente privo di correzioni delle disuguaglianze nei punti di partenza di ogni individuo che si trova a farne parte, correzioni che richiederebbero forme adeguate di tassazione delle eredità intergenerazionali.

In secondo luogo, la mancanza di un welfare state universale, particolarmente sentita negli Usa a confronto con la tradizione europea, fa sì che le inevitabili arbitrarie difformità interpersonali nei costi a difesa della salute regnino indisturbate, accentuando nel tempo le disuguaglianze tra persone, famiglie e territori.

In terzo luogo, esso non produce a sufficienza beni collettivi (pubblici) di cui la società non può fare a meno anche se spesso non se ne rende conto, salvo scoprirne la mancanza. Gli esempi sono numerosi e importanti sotto il profilo del benessere individuale: disponibilità di servizi per la salute e l'inabilità, disponibilità e qualità dei servizi scolastici ai vari livelli di istruzione, qualità dell'aria e delle acque, difesa militare e civile dei confini in presenza di minacce esterne, puntualità e scorrevolezza del traffico urbano nell'intero arco della giornata e negli orari notturni, disponibilità e frequenza a costi accessibili dei trasporti interurbani e internazionali, sicurezza in casa e fuori casa, misure collettive e concordate di difesa dalle conseguenze climatiche progressive del global warming.

In quarto luogo, esso non impedisce una eccessiva volatilità dei rendimenti delle attività finanziarie (più o meno liquide), che alimenta perdite e guadagni speculativi di tipo improduttivo. Rifiutando qualunque proposta di “gettare sabbia negli ingranaggi” quale forma di Tobin tax che consentirebbe tra l’altro di ricavare un gettito fiscale alternativo alle imposte su redditi e pensioni, rinuncia a correggere l’accumularsi delle disuguaglianze che originano non dall’evolversi delle tecnologie e dell’organizzazione del lavoro ma dai puri meccanismi di rendita patrimoniale.

In conclusione, citando direttamente Turner, il fondamentalismo semplicistico di mercato è un pericoloso nemico di un efficiente liberalismo di mercato, quanto il marxismo dottrinale a cui si ispirano diversi regimi sedicenti comunisti o socialisti. «Il problema fondamentale è come conciliare la libertà economica con l’obiettivo di una società inclusiva, riconoscendo che mercati totalmente liberi non raggiungono quello scopo».